

Il Libro di Gioele e la Chiesa Avventista del Settimo Giorno di Laodicea - Numero Quindici

Jeff Pippenger

2025-12-21

Numero Quindici

Sostengo che sia importante comprendere il nesso tra il simbolo delle quattro generazioni e il messaggio della pioggia dell'ultima stagione, per avere la migliore speranza di riconoscere il significato dei primi quattro versetti del capitolo uno di Gioele. Gioele canta il canto della vigna, ma la sua strofa iniziale è l'associazione profetica dell'alleanza con quattro generazioni.

E disse ad Abram: «Sappi per certo che la tua discendenza soggiornerà come straniera in un paese che non sarà suo, e sarà ridotta in servitù; e quelli la opprimeranno per quattrocento anni. Ma io giudicherò anche la nazione alla quale essa avrà servito; e dopo ciò ne uscirà con grandi ricchezze. Quanto a te, te ne andrai in pace ai tuoi padri; sarai sepolto in felice vecchiaia. Ma alla quarta generazione essi ritorneranno qui; poiché l'iniquità degli Amorei non è ancora giunta al colmo». Genesi 15:13–16.

Questo passo è la profezia che si adempì mediante la vita di Mosè. Quando il libro di Gioele inizia il canto della vigna facendo riferimento a quattro generazioni di distruzione crescente, esso pone il libro di Gioele in relazione con la quarta e ultima generazione profetica. Quella generazione è la “generazione eletta” di Pietro, che è stata chiamata fuori dalle tenebre nella Sua “meravigliosa luce”. Essi sono contrapposti alla loro controparte generazionale rappresentata come una razza di vipere. Quella quarta e ultima generazione è rappresentata da Giovanni, che è un simbolo dei centoquarantaquattromila, che “sono chiamati, eletti e fedeli”.

Chiamati al 9/11, scelti nel Grido di Mezzanotte e fedeli nella crisi della legge domenicale, proprio come i Leviti furono fedeli nelle ribellioni del vitello d'oro di Aaronne e di Geroboamo. Le anime che sono purificate come argento in Malachia tre sono Leviti che vengono scelti durante il messaggio del Grido di Mezzanotte, poiché il suggellamento si compie con, e mediante, un'effusione dello Spirito Santo.

Nell'articolo precedente abbiamo messo in evidenza linee tratte dalla storia di Mosè, che la Sorella White identifica come l'alfa della profezia biblica, il quale si collega profeticamente con Cristo quale omega della profezia biblica. Mosè è la pietra di fondamento e Cristo è la pietra angolare di coronamento. Entrambi sono simboli di liberazione dal peccato, come rappresentato dalla liberazione dall'Egitto mediante Mosè. Tuttavia, tutte le manifestazioni della potenza di Dio che ebbero luogo per mano di Mosè furono di gran lunga superate quando Cristo confermò il patto con molti per una settimana. Mosè è l'alfa e Cristo è l'omega, e l'omega è il numero «22» e l'alfa è il numero «1».

Trattando di Mosè, troviamo che la liberazione che pervade la sua testimonianza profetica è collocata nell'acqua. La sua liberazione dalle acque del Nilo alla nascita prefigurava Noè nell'arca.

Il battesimo al Mar Rosso si accorda con Noè e gli otto nell'arca, il che a sua volta si accorda con il battesimo di Giosuè al fiume Giordano, che fu ripetuto da Cristo nel medesimo luogo. La testimonianza di Mosè comincia con la liberazione presso il fiume Nilo e termina sulle rive del fiume Giordano. Il battesimo di Cristo fu la Sua unzione per rendere testimonianza durante tre anni e mezzo, fino alla Sua morte, la quale fu rappresentata all'inizio nel Suo battesimo. Alla Sua risurrezione vi furono alcune gocce, fino al pieno spargimento a Pentecoste.

La promessa del patto di Dio all'umanità comincia con Noè, e la Sua promessa del patto a un popolo eletto per mezzo di Abrahamo fu adempiuta con Mosè. Mosè, l'alfa, prefigurava Gesù, l'omega, che sarebbe venuto a confermare il patto con "molti", non soltanto con un popolo eletto. Come tipo di Cristo, la nascita di Mosè si accorda con il patto dato a Noè, con l'arcobaleno quale segno per tutti i popoli. Mosè si accorda anche con il patto dato a un popolo eletto, con la circoncisione quale segno per il popolo eletto. L'opera pattizia di Mosè fu con "molti", non semplicemente con un popolo eletto. Se così non fosse stato, essi non sarebbero stati costantemente afflitti dalla moltitudine mista.

In mezzo a tutte le varie «acque di liberazione» rappresentate lungo tutta la vita di Mosè, il battesimo a Betabara, sul fiume Giordano, collega l'inizio della storia pattizia dell'antico Israele nella Terra Promessa con la fine della sua storia, durante la settimana in cui Cristo confermò il patto con molti. Il battesimo di Cristo si allinea con il battesimo dell'antico Israele, ed entrambe le storie rimandano alla Sua risurrezione, quando Egli effuse alcune gocce di pioggia, prima delle abbondanti piogge della Pentecoste, cinquanta giorni dopo. L'intera linea dell'alfa e dell'omega, da Mosè a Cristo, è raffigurata nelle acque della liberazione.

«Nell'ammaestrare questi discepoli, Gesù mostrò l'importanza dell'Antico Testamento quale testimonianza della Sua missione. Molti sedicenti cristiani oggi mettono da parte l'Antico Testamento, sostenendo che esso non sia più di alcuna utilità. Ma questo non è l'insegnamento di Cristo. Egli lo teneva in così alta considerazione che in un'occasione disse: "Se non ascoltano Mosè e i profeti, non si lasceranno persuadere neppure se uno risuscitasse dai morti". Luca 16:31.»

«È la voce di Cristo che parla attraverso patriarchi e profeti, dai giorni di Adamo fino alle scene conclusive del tempo. Il Salvatore è rivelato nell'Antico Testamento con la stessa chiarezza che nel Nuovo. È la luce del passato profetico che mette in risalto la vita di Cristo e gli insegnamenti del Nuovo Testamento con chiarezza e bellezza. I miracoli di Cristo sono una prova della Sua divinità; ma una prova più forte del fatto che Egli è il Redentore del mondo si trova nel confrontare le profezie dell'Antico Testamento con la storia del Nuovo». The Desire of Ages, 799.

Negli articoli che trattano del libro di Gioele, siamo stati «mettendo a confronto le profezie dell'Antico Testamento con la storia del Nuovo», nonché con la storia del moderno Israele spirituale. Che si tratti dell'Antico o del Nuovo Testamento, oppure della storia dei tre angeli che ebbe inizio nel 1798, tutte queste linee sono rappresentate come «la voce di Cristo». La testimonianza scritta della Bibbia e dello Spirito di Profezia è la voce di Cristo, e la voce di Cristo è la voce di Colui che è la Parola di Dio.

La “voce” della Parola di Dio è il messaggio di Dio così come è rappresentato nella Sua Parola scritta. Il Suo messaggio negli ultimi giorni è il messaggio della pioggia dell’ultima stagione, che include una pioggia della prima stagione, seguita da una pioggia della prima e dell’ultima stagione, secondo Gioele.

Giovanni il Rivelatore rappresenta i centoquarantaquattromila che ritornano agli antichi sentieri, poiché egli ode una “voce” dietro di sé. La “voce” da dietro è la voce di Cristo “fin dai giorni di Adamo” in poi.

E mi voltai per vedere la voce che mi parlava. E, essendomi voltato, vidi sette candelabri d’oro. Apocalisse 1:12.

Il versetto rappresenta una cesura nel capitolo uno, poiché fino al versetto precedente Giovanni si trovava nell’isola chiamata Patmos, ma nel versetto dodici egli si volta, e da quel momento in poi Giovanni si trova nel Santuario celeste. Quando si volta, lo fa perché, nel versetto dieci, aveva udito una voce dietro di sé.

Fui rapito nello Spirito nel giorno del Signore, e udii dietro a me una gran voce, come di tromba, che diceva: Io sono l’Alfa e l’Omega, il primo e l’ultimo; e: Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette chiese che sono in Asia: a Efeso, a Smirne, a Pergamo, a Tiatiri, a Sardi, a Filadelfia e a Laodicea. Apocalisse 1:10, 11.

Giovanni rappresenta coloro che odono la voce di Cristo dietro di loro. Egli ode il messaggio di tromba di Geremia, che invita a ritornare ai sentieri antichi, i sentieri nei quali gli empri rifiutarono di camminare, e la tromba d’avvertimento che essi rifiutano di ascoltare. Giovanni ascoltò, e la voce dietro di lui si identificò come l’Alfa e l’Omega—Colui che illustra il nuovo sentiero mediante il sentiero antico.

E in mezzo ai sette candelabri uno simile al Figliuol dell’uomo, vestito di una veste lunga fino ai piedi e cinto al petto con una cintura d’oro. Il suo capo e i suoi capelli erano bianchi come lana, bianchi come neve; e i suoi occhi erano come una fiamma di fuoco; e i suoi piedi simili a terso rame, come se fossero stati arroventati in una fornace; e la sua voce era come il fragore di molte acque. Ed egli aveva nella sua destra sette stelle; e dalla sua bocca usciva una spada affilata a due tagli; e il suo volto era come il sole quando splende nella sua forza. Apocalisse 1:13–16.

Nel versetto dodici Giovanni si volta e vede una visione di Cristo che Sorella White mette in relazione con la visione di Cristo che ebbe Daniele, che è la visione che ebbero Isaia, Geremia, Ezechiele e Paolo.

«Con un ardente desiderio guardo al tempo in cui gli eventi del giorno della Pentecoste saranno ripetuti con una potenza ancora maggiore di quella manifestata in quell’occasione. Giovanni dice: “Vidi un altro angelo scendere dal cielo, avente grande potere; e la terra fu illuminata dalla sua gloria”. Allora, come al tempo della Pentecoste, il popolo udrà la verità annunciata, ciascuno nella propria lingua.

«Dio può infondere nuova vita in ogni anima che desidera sinceramente servirLo [Adamo e la valle delle ossa di Ezechiele], e può toccare le labbra con un carbone ardente tolto dall'altare [Isaia], e far sì che divengano eloquenti nella Sua lode. Migliaia di voci saranno pervase dalla potenza di proclamare le meravigliose verità della Parola di Dio. La lingua balbuziente sarà sciolta [l'altra lingua di Isaia], e i timidi saranno resi forti per rendere una coraggiosa testimonianza alla verità. Possa il Signore aiutare il Suo popolo a purificare il tempio dell'anima da ogni contaminazione [i Leviti di Malachia], e a mantenere con Lui una comunione così stretta da essere partecipi della pioggia dell'ultima stagione quando sarà sparsa». Review and Herald, 20 luglio 1886.

La visione che stiamo considerando include la descrizione della voce di Cristo. Quando Giovanni si volta e ode la voce di Cristo, essa è come il suono di «grandi acque». Quando la voce di Cristo parla del Suo patto con gli uomini o con un popolo eletto, essa è associata a grandi acque. Il messaggio di Daniele sette fino a nove fu disigillato nel 1798, e poi, nel 1989, il messaggio di Daniele dieci fino a dodici fu disigillato. Il 1798 è associato alla voce del fiume Ulai e il 1989 è la voce del fiume Hiddekel.

“La luce che Daniele ricevette da Dio fu data specialmente per questi ultimi giorni. Le visioni che egli vide presso le rive dell'Ulai e dell'Hiddekel, i grandi fiumi di Scinear, sono ora in via di adempimento, e tutti gli eventi predetti presto si compiranno.” Testimonies to Ministers, 112.

Il fiume Giordano è il collegamento tra la storia del patto alfa e la storia del patto omega dell'antico Israele. Il nome Giordano significa «colui che discende» e rappresenta Cristo, «il grande discendente».

Abbiate in voi lo stesso sentimento che è stato anche in Cristo Gesù: il quale, essendo in forma di Dio, non reputò rapina l'essere uguale a Dio; ma svuotò se stesso, prendendo forma di servo, divenendo simile agli uomini; e, trovato nell'esteriore come un uomo, umiliò se stesso, facendosi ubbidiente fino alla morte, e alla morte della croce. Filippesi 2:5–9.

Il fiume Giordano rappresenta Cristo, «il grande discendente», e il Giordano è il collegamento tra la storia alfa e omega del popolo eletto di Dio, al quale fu affidata una vigna da custodire. Le acque di liberazione di Mosè rappresentano la voce di Cristo, che può essere udita se solo un'anima volesse voltarsi, per udire «la voce dietro di loro»; e la voce che allora udrebbero è la voce di molte acque. Dal diluvio di Noè fino alla distruzione di Gerusalemme nel 70 d.C., le acque di liberazione sono presentate come punti di riferimento per il popolo del patto di Dio. Quei punti di riferimento rappresentano la storia interna del popolo finale del patto di Dio, i centoquarantaquattromila. L'acqua che alimenta il fiume Giordano ha origine nella rugiada e nella neve che si accumulano sui monti dell'Hermon, i quali formano le sorgenti del fiume Giordano.

Canto dei gradi di Davide. Ecco, quant'è buono e quant'è piacevole che i fratelli dimorino insieme nell'unità! È come l'olio prezioso sparso sul capo, che scende sulla barba, sulla barba d'Aronne, che scende fino all'orlo delle sue vesti; è come la rugiada dell'Hermon, come la rugiada che discende sui monti di Sion; poichè là il Signore ha comandato la benedizione, la vita in eterno. Salmi 133:1–3.

Quelle acque alimentano anche la grotta di Pan, una pozza profonda situata all'interno di una caverna ubicata nel Panium di Daniele 11:13–15 e nella Cesarea di Filippo ai giorni di Pietro. Le sorgenti del fiume Giordano alimentano anche la pozza satanica della grotta di Pan. La voce di molte acque identifica che il grande conflitto tra Cristo e Satana ebbe origine sulle alte cime dei monti dell'Hermon.

E io altresì ti dico che tu sei Pietro, e su questa pietra edificherò la mia chiesa; e le porte dell'inferno non prevarranno contro di essa. Matteo 16:18.

Il nome «Hermon» significa «sacro, consacrato, devoto, o messo a parte», ed è un simbolo del Cielo, la sorgente di tutte le acque e l'inizio del gran conflitto rappresentato dalle «porte dell'inferno», che fu l'espressione applicata da Gesù alla grotta di Pan, quando si trovava a Cesarea di Filippo. In quel contesto Simone Bariona fu cambiato in Pietro. Simone significa «colui che ascolta», e Bariona significa «figlio della colomba». Simone era un simbolo dell'anima che aveva udito il messaggio del battesimo di Gesù, rappresentato dallo Spirito Santo in forma di colomba. Colui che ode il messaggio del battesimo di Cristo viene trasformato in Pietro, che rappresenta i 144.000. Pietro fu suggellato mentre si trovava a Panium, che corrisponde ai versetti tredici fino a quindici di Daniele undici.

Dalle acque dell'Hermon, il fiume Giordano, simbolo di Cristo — il grande discendente — conclude il suo corso nel Mar Morto. Dal Cielo, dove ha origine la rugiada della vita, Cristo discese fino alla morte della croce, rappresentata dal Mar Morto. La riva del Mar Morto è la superficie terrestre esposta più profonda della terra. Il fiume Giordano che discende, discende fino al livello d'acqua più basso della terra, come Cristo discese fino alla Sua morte sulla croce. Dall'acqua della vita all'acqua della morte, il fiume Giordano rappresenta la discesa di Cristo dal cielo alla croce.

Importanti temi della profezia biblica sono associati all'acqua, e la profezia biblica è la voce di Cristo, che è una voce di molte acque. La meretrice di Babilonia siede sopra molte acque, e le acque dell'Eufrate si prosciugano per preparare la via ai re dell'oriente, e i mercanti e i re se ne stanno lontano e fanno cordoglio, poiché le navi di Tarsis sono distrutte in mezzo ai mari, e il patto con la morte che gli ubriaconi di Efraim accettarono quando si nascosero sotto la menzogna è annullato dalla traboccante inondazione della legge domenicale papale.

Quando suor White fa riferimento ai «grandi fiumi di Scinear», si riferisce ai fiumi Tigri ed Eufrate. Quelle acque possono essere ricondotte al Giardino di Eden, dove sono il terzo e il quarto fiume che escono da Eden.

E il nome del terzo fiume è Hiddekel: esso è quello che scorre a oriente dell'Assiria. E il quarto fiume è l'Eufrate. Genesi 2:14.

L'Hiddekel è il Tigri, e naturalmente l'Eufrate era l'Eufrate, benché gli storici e i teologi moderni dissentano. Essi insistono che l'Ulai non fosse un grande fiume, ma semplicemente un acquedotto artificiale in Persia, non in Scinear. Quelle stesse autorità umane riconoscono che i soli due fiumi di qualche rilievo associati a Scinear erano il Tigri e l'Eufrate, e la profetessa afferma che l'Ulai e

l'Hiddekel erano «i grandi fiumi di Scinear».

Le parole della profetessa sul messaggio dell'acqua si oppongono agli esperti moderni, come gli antichi esperti si opposero al messaggio dell'acqua di Noè. Ci viene detto che le due visioni rappresentate dai due fiumi sono in via di adempimento e, pertanto, tutto ciò che è rappresentato all'interno di quelle due visioni, date dai “due grandi fiumi di Scinear”, si compirà presto. Il messaggio associato a quei fiumi è la voce di Cristo, poiché la sua voce è come il fragore di molte acque. Il Tigri e l'Eufrate rappresentano un importante tema profetico, e la loro testimonianza è collegata al patto che il Mosè alfa espose, lo stesso patto che il Cristo omega confermò.

Nella profezia, il Tigri rappresenta l'Assiria e l'Eufrate è Babilonia. In questa relazione, essi sono le due potenze, rappresentate come leoni da Geremia, che avrebbero condotto prima il regno settentrionale e poi il regno meridionale in cattività.

Israele è una pecora dispersa; i leoni l'hanno scacciata: prima il re d'Assiria l'ha divorata; e da ultimo questo Nebucadrezzar, re di Babilonia, le ha spezzato le ossa. Geremia 50:17.

Sia l'Assiria sia Babilonia erano nemici settentrionali in rapporto a entrambi i regni d'Israele, e sono pertanto tipi del re del nord contraffatto: il potere papale. In sostanza, le medesime tradizioni politiche e religiose furono attuate dai due poteri sorti dal medesimo contesto culturale, ma la struttura politica dell'Assiria poneva l'accento sull'arte di governo, mentre Babilonia poneva l'accento sull'arte ecclesiastica, pur essendo molto simili. La Roma pagana e la Roma papale, a certi livelli, sono identiche; tuttavia, la Roma pagana rappresenta l'arte di governo e la Roma papale l'arte ecclesiastica. L'Assiria, in relazione profetica a Babilonia, era un regno fondato sull'arte di governo, seguito da Babilonia, una potenza simile che poneva l'accento sull'arte ecclesiastica. L'Assiria rappresentava la Roma pagana e Babilonia rappresenta la Roma papale. Tutte e quattro queste potenze calpestarono il santuario e l'esercito di Dio. L'Assiria è associata al Tigri e Babilonia all'Eufrate. Ciò è in armonia con il prosciugamento dell'Eufrate nel libro dell'Apocalisse, per preparare la via ai re dell'oriente, come prefigurato dall'opera di Ciro nel deviare l'Eufrate per abbattere Babilonia. Babilonia è l'Eufrate; l'Assiria è il Tigri.

Il re del nord, nella profezia, conquista il mondo durante la crisi della legge domenicale e in seguito cade; ma tale conquista è spesso rappresentata come una travolgente inondazione. La storia del re del nord, come rappresentato dall'Assiria e da Babilonia, è simboleggiata da fiumi, poiché il racconto è espresso dalla voce di molte acque.

La terra fra i due fiumi è chiamata Mesopotamia, che significa “la terra fra due fiumi”. I due fiumi rappresentano la potenza del nord che Dio impiega per castigare il Suo popolo apostata disperdendolo in cattività. Uno dei corsi d'acqua tributari della voce di grandi acque si trova nel nome “Padanaram”, che è menzionato soltanto dieci volte nelle Scritture. La prima menzione è in rapporto con il patto, poiché identifica le radici di sangue di Rebecca, moglie di Isacco. Il versetto dice:

Isacco aveva quarant'anni quando prese in moglie Rebecca, figlia di Betuel, il Siro di Paddan-Aram, e sorella di Labano, il Siro.

La fine dei quarant'anni è stata mostrata, sulla base delle tre testimonianze di Mosè, condurre a Kadesh, al 1863 e alla legge domenicale. Il matrimonio di Isacco è un matrimonio di patto che prefigura il matrimonio di Cristo con i centoquarantaquattromila alla legge domenicale, che è il 1863, che è Kadesh, che è la fine di una storia di patto di quarant'anni. Rebecca era figlia di un Siro e sorella di Labano il Siro, (il quale, nella generazione successiva della storia di patto, infranse un patto con Giacobbe, figlio di Isacco.)

Bethuel significa “casa della desolazione” o “desolatore”, così Rebecca era figlia della “casa del desolatore”. Siria significa altopiano e pianura elevata, e Padan-Aram significa Mesopotamia, ossia la terra di mezzo. Rebecca proveniva dalla stirpe dei Siri che venivano dalla Mesopotamia, l'altopiano situato tra “il Tigri dell'Assiria” e “l'Eufrate di Babilonia”, i quali rappresentano i leoni che il Signore usò per disperdere le sue pecore apostate. La casa dei desolatori fu unita con la casa di Dio nel matrimonio di Isacco e Rebecca. Non è un caso che, nella prima menzione di Padan-Aram, questi due fiumi, che rappresentano il re profetico del nord, il quale è raffigurato come una piena traboccante, siano menzionati per la prima volta in Genesi 25:20.

Il collegamento della casa della desolazione con il popolo del patto di Dio continua quando Giacobbe fugge da Esaù e giunge presso suo zio Labano, dove serve due periodi di 2520 giorni per assicurarsi il successivo matrimonio del patto. Un matrimonio termina con la dispersione del regno settentrionale d'Israele, e l'altro matrimonio termina con la dispersione del regno meridionale. Quando il rispettivo periodo di dispersione di quei due regni terminò nel 1798 e nel 1844, il matrimonio che Giacobbe aveva faticato per compiere nel corso di due periodi di 2520 fu adempiuto, poiché lo sposo venne alle nozze il 22 ottobre 1844.

Cristo sposò dunque Lea, che significa «stanca e affaticata», oppure sposò Rachele, che significa «buona viaggiatrice»? Lea e Rachele rappresentano due classi di vergini in cammino: una vergine che «si affatica» e una vergine che «viaggia bene» sul sentiero per sposare Giacobbe il 22 ottobre 1844.

«Alle loro spalle, all'inizio del sentiero, era stata collocata una luce splendente, che un angelo mi disse essere il “grido di mezzanotte”. Questa luce risplendeva lungo tutto il sentiero e illuminava i loro piedi, affinché non inciampassero. »

«Se tenevano gli occhi fissi su Gesù, che stava proprio davanti a loro, guidandoli verso la città, erano al sicuro. Ma ben presto alcuni si stancarono e dissero che la città era ancora molto lontana, e che si aspettavano di esservi già entrati. Allora Gesù li incoraggiava alzando il Suo glorioso braccio destro, e dal Suo braccio emanava una luce che si diffondeva sopra la schiera dell'avvento, ed essi gridavano: “Alleluia!” Altri, avventatamente, negarono la luce dietro di loro e dissero che non era stato Dio a guidarli fin lì. La luce dietro di loro si spense, lasciando i loro piedi in una tenebra completa, ed essi inciamparono, persero di vista il segno e Gesù, e caddero fuori dal sentiero, giù nel mondo tenebroso e malvagio sottostante.» Early Writings, 15.

Nel 1844, il movimento millerita filadelfiano entrò nelle nozze. Le nozze del 22 ottobre 1844 separarono due classi di adoratori rappresentate da Rachele e Lea. Rachele rappresenta una classe

che aveva percorso con successo il sentiero verso le nozze del 22 ottobre 1844, ma la classe di Lea si stancò. Esse furono allora separate, e il processo di prova del terzo angelo ebbe inizio proprio là dove il processo di prova del Grido di Mezzanotte si era concluso.

Il matrimonio era cominciato e in seguito doveva essere consumato e messo alla prova. Il matrimonio fu consumato nel 1846, e il processo di prova del terzo angelo ebbe inizio. Nel 1849 e 1850 il Signore stava stendendo la Sua mano una seconda volta per raccogliere il Suo rimanente. La seconda tavola di Habacuc fu allora collocata nella storia, come prefigurato dal secondo insieme dei Comandamenti. Dopo che Mosè ebbe spezzato il primo insieme, il secondo insieme di tavole fu presentato. Il grafico del 1850 sostituì quello del 1843, e nel 1850 la prova dell'antico Israele quale sposa di Dio del nuovo patto continuò verso Kadesh e il 1863.

Nel 1856, altra acqua dei due fiumi venne attraverso la penna di Hiram Edson. La luce sui «sette tempi» che venne attraverso la penna di Edson era la luce rappresentata dai due fiumi che iniziarono la loro testimonianza profetica nel Giardino dell'Eden. Il Giardino dell'Eden è un simbolo della ribellione dell'umanità contro la legge di Dio, ed è il luogo in cui le acque dei fiumi Ulai e Hiddekel iniziano il loro corso. Esse attraversano la storia del patto, poiché quel Giardino, simbolo di ribellione, è anche il luogo in cui un agnello fu immolato per provvedere vesti che sostituissero le foglie di fico su Adamo ed Eva. La storia del patto comincia con il patto di vita tra Adamo e Dio. Quel patto, simboleggiato dall'albero della vita, condusse al patto infranto da Adamo ed Eva, che diede inizio a un nuovo patto di vita, quando l'Agnello immolato fin dalla fondazione del mondo provvide vesti alla coppia nuda e perduta. I due fiumi che scorrono da quel Giardino diventano infine i simboli delle potenze che Dio impiega come Sua verga di castigo.

O Assiro, verga della mia ira, il bastone che è nella sua mano è la mia indignazione. Io lo manderò contro una nazione ipocrita, e contro il popolo della mia ira gli darò un incarico, di fare bottino e di fare preda, e di calpestarli come il fango delle strade. Isaia 10:5, 6.

Quei due fiumi uscirono dall'Eden nella discendenza di Rebecca e nel suo matrimonio di patto con Isacco, e proseguirono fino a Giacobbe, dove l'acqua dei due fiumi è rappresentata come due distinti periodi di sette tempi. Poi, gli stessi due fiumi scorrono attraverso gli ultimi sei capitoli di Daniele, dove tre capitoli sono rappresentati da ciascun fiume. Un fiume rappresenta l'aumento della conoscenza che fu dissigillato nei capitoli sette, otto e nove, e l'altro fiume rappresenta l'aumento della conoscenza che fu dissigillato nei capitoli dieci, undici e dodici.

I capitoli sette, otto e nove sono presentati come la visione dell'Ulai, e Cristo è raffigurato in modo analogo nei capitoli dieci, undici e dodici. In entrambe le visioni del fiume, espone in tre capitoli, Cristo è rappresentato come stante sulle acque.

E avvenne che, quando io, proprio io Daniele, ebbi visto la visione e cercavo di comprenderne il significato, ecco, mi stette davanti qualcuno che aveva l'aspetto di un uomo. E udii una voce d'uomo di fra le rive dell'Ulai, che chiamò e disse: Gabriele, fa' comprendere a quest'uomo la visione. Daniele 8:15, 16.

La visione di Cristo nel capitolo dieci è simile alla visione di cui Giovanni fu testimone in Apocalisse, capitolo uno, e nella visione di Daniele del capitolo otto Palmoni è sulle acque, come lo era nel capitolo dodici, dove era vestito di lino.

«Al tempo della visita di Gabriele, il profeta Daniele non era in grado di ricevere ulteriore istruzione; ma alcuni anni dopo, desiderando conoscere di più riguardo a soggetti non ancora pienamente spiegati, si mise di nuovo a cercare luce e sapienza da Dio. “In quei giorni io, Daniele, feci cordoglio per tre settimane intere. Non mangiai cibo prelibato, né carne né vino entrarono nella mia bocca, e non mi unsi affatto.... Poi alzai gli occhi, guardai, ed ecco un uomo vestito di lino, i cui fianchi erano cinti d’oro puro di Ufaz. Il suo corpo era come il crisolito, la sua faccia aveva l’aspetto della folgore, i suoi occhi erano come fiaccole di fuoco, le sue braccia e i suoi piedi splendevano come bronzo levigato, e il suono delle sue parole era come il fragore di una moltitudine.”»

«Nientemeno che il Figlio di Dio apparve a Daniele. Questa descrizione è simile a quella data da Giovanni quando Cristo gli fu rivelato sull’Isola di Patmos. Il nostro Signore ora viene con un altro messaggero celeste per insegnare a Daniele ciò che sarebbe avvenuto negli ultimi giorni. Questa conoscenza fu data a Daniele e registrata per ispirazione per noi, su cui sono giunte le estremità del mondo». Review and Herald, 8 febbraio 1881.

Nella visione di Hiddekel di Cristo, nel capitolo dieci, Cristo è sulle acque ed è vestito di lino, e nella visione di Ulai Egli è sulle acque. La visione di Apocalisse uno si accorda con la visione presentata nelle visioni di Ulai e di Hiddekel, dove la Sorella White identifica che si tratta di «niente meno che il Figlio di Dio». Quando ella identifica l’angelo di Apocalisse dieci, dichiara che l’angelo era «niente meno che Gesù Cristo». L’angelo di Apocalisse dieci alza la Sua mano al cielo e giura per Colui che vive nei secoli dei secoli, in collegamento con la visione di Cristo nel capitolo dodici, il quale alza entrambe le Sue mani al cielo e giura per Colui che vive nei secoli dei secoli. In Apocalisse dieci Egli è sia sulle acque sia sulla terra.

Ciò che esiste «fra le rive» di un fiume è l’acqua, e Daniele udì «la voce di un uomo fra le rive», dunque la voce proveniva dall’uomo sopra le acque, e la voce era il suono delle acque del fiume Ulai.

E il ventiquattresimo giorno del primo mese, mentre mi trovavo sulla riva del gran fiume, cioè l’Hiddekel, alzai gli occhi, guardai, ed ecco,

un uomo vestito di lino, i cui fianchi erano cinti d’oro fino di Ufaz; il suo corpo era inoltre come il berillo, il suo volto aveva l’aspetto del fulmine, i suoi occhi erano come lampade di fuoco, le sue braccia e i suoi piedi avevano il colore del bronzo lucente, e la voce delle sue parole era come la voce di una moltitudine. ...

Ma tu, o Daniele, chiudi queste parole e sigilla il libro sino al tempo della fine; molti andranno qua e là, e la conoscenza aumenterà. Allora io, Daniele, guardai, ed ecco, altri due stavano in piedi, l’uno da questa parte della riva del fiume e l’altro da quella parte della riva del fiume. E uno disse all’uomo vestito di lino, che stava sulle acque del fiume: «Quanto tempo passerà prima della fine di queste meraviglie?». E udii l’uomo vestito di lino, che stava sulle acque del

fiume, il quale, alzata la mano destra e la mano sinistra verso il cielo, giurò per colui che vive in eterno che ciò avverrà per un tempo, dei tempi e la metà d'un tempo; e quando egli avrà compiuto di disperdere la potenza del popolo santo, tutte queste cose saranno compiute.

E io udii, ma non compresi; allora dissi: O mio Signore, quale sarà la fine di queste cose? Ed egli disse: Va', Daniele; poiché queste parole sono chiuse e sigillate fino al tempo della fine. Molti saranno purificati, imbiancati e provati; ma gli empi agiranno empicamente; e nessuno degli empi comprenderà; ma i saggi comprenderanno. Daniele 10:4-6; 12:4-10.

I grandi fiumi di Scinear, come li identifica la Sorella White, sono entrambi collegati a una visione in cui Cristo è sulle acque e parla, poiché la Sua voce è come il fragore di grandi acque. In entrambe le visioni viene posta la domanda: «Fino a quando?». Entrambi i fiumi sono altresì rappresentati nella «domanda e risposta» di Daniele, capitolo otto, che costituisce il pilastro centrale e il fondamento dell'Avventismo. Lì, i due fiumi sono simboli dei «sette tempi» della dispersione e del calpestanto sia del santuario sia dell'esercito. I due fiumi adempiono il loro ruolo come verga di castigo di Dio, per poi confluire successivamente nella storia millerita del primo angelo, dove William Miller scoprì il suo primo gioiello profetico, che era la linea dei «sette tempi» in Levitico ventisei. I due fiumi rappresentano le due dispersioni di 2520 anni, che furono compiute dai due leoni dell'Assiria e di Babilonia, i quali sono rappresentati dal Tigri e dall'Eufrate, e naturalmente da Lea e Rachele, nipoti di Rebecca, il cui matrimonio di patto ebbe luogo quando Isacco aveva quarant'anni, come è riportato in Genesi 2520.

Miller presentò soltanto la dispersione dei «sette tempi» applicata al regno meridionale di Giuda, che si adempì con la profezia dei 2300 anni nel 1844. Nel 1856, il «vino nuovo» dei «sette tempi» identificò la medesima dispersione sul regno settentrionale, con termine nel 1798. In quanto prima scoperta profetica di William Miller, l'acqua del fiume Eufrate giunse come dottrina alpha nella storia del primo angelo. L'acqua del fiume Ulai giunse con il terzo angelo. La scoperta alpha di Miller fu i sette tempi rappresentati dal fiume Ulai, e la scoperta omega di Hiram Edson fu i sette tempi rappresentati dal fiume Hiddekel.

I 2520 rappresentano la durata del periodo che è lo stesso per ciascun regno, ma che inizia e termina a distanza di quarantasei anni. Il 1798 segna il tempo della fine e l'arrivo del primo angelo di Apocalisse quattordici. Il 1798 è l'adempimento dei 2520 anni di dispersione inflitti al regno settentrionale dal leone dell'Assiria. Il 1844 è l'adempimento dei «sette tempi» inflitti al regno meridionale ed è rappresentato dal leone di Babilonia. I due fiumi costituiscono i sostegni estremi della storia dei messaggi del primo e del secondo angelo, che si concluse con l'arrivo del terzo il 22 ottobre 1844, quando sia la settima tromba sia anche la tromba del giubileo furono suonate nel Giorno antitipico dell'Espiazione.

Allora farai squillare la tromba del giubileo il decimo giorno del settimo mese; nel giorno dell'espiazione farete squillare la tromba per tutto il vostro paese. Levitico 25:9.

Il suono della settima tromba è un simbolo dell'opera di Cristo nel congiungere la Sua Divinità con l'umanità, ed è rappresentato dai 2300 anni della visione del fiume Ulai; e il suono della tromba del giubileo è un simbolo del patto della terra che fu infranto e fatto ricadere sul popolo di Dio, ciò che

Daniele chiamò la maledizione e il giuramento di Mosè, e ciò che Mosè chiamò la «contesa del patto di Dio».

Sì, tutto Israele ha trasgredito la tua legge, allontanandosi per non ubbidire alla tua voce; perciò la maledizione si è riversata su di noi, e il giuramento che è scritto nella legge di Mosè, servo di Dio, perché abbiamo peccato contro di lui. Daniele 9:11.

La «maledizione» e il «giuramento» scritti «nella legge di Mosè» sono il «sette volte» di Levitico ventisei. La parola tradotta come «giuramento» è la medesima parola ebraica che in Levitico è tradotta con «sette volte». La maledizione, per aver infranto il giuramento del patto nel capitolo venticinque, è esposta nel capitolo ventisei, dove Mosè identifica la maledizione come la «contesa del patto».

Allora anch'io procederò contro di voi e vi colpirò ancora sette volte per i vostri peccati. E farò venire su di voi la spada, che vendicherà la causa del mio patto; e quando vi sarete radunati entro le vostre città, manderò in mezzo a voi la pestilenza; e sarete dati nelle mani del nemico. Levitico 26:24, 25.

Il Signore fece venire la spada del leone d'Assiria sul regno settentrionale per «punirli», consegnandoli «nelle mani del nemico», nel 723 a.C. Quarantasei anni più tardi, nel 677 a.C., il regno meridionale avvertì la maledizione di Mosè. La maledizione di Mosè è la controversia del patto. Per quarantasei anni i leoni della Mesopotamia furono impiegati da Dio per rimuovere e calpestare l'esercito. Alla fine di quel periodo di quarantasei anni Nabucodonosor distrusse il santuario. L'esercito della domanda di Daniele al versetto tredici di Daniele otto fu ridotto in schiavitù dai suoi nemici per un periodo di quarantasei anni che culminò con la distruzione del santuario, il quale era l'altro soggetto che doveva essere calpestato nel versetto tredici. Quando quei fiumi giunsero rispettivamente al 1798 e al 1844, un esercito era stato radunato insieme come un tempio, poiché l'esercito è un corpo, e il corpo è un tempio. Alla fine di quel periodo il tempio edificato nel corso dei quarantasei anni doveva unirsi al tempio celeste nel matrimonio della Divinità con l'umanità. Il matrimonio è tra due templi, e ciò che Dio unisce non dev'essere separato.

L'acqua del Tigri giunse al 1798 e l'acqua dell'Eufrate giunse al 1844. Poco prima dell'arrivo del terzo angelo, giunse il secondo angelo, e successivamente, al camp meeting di Exeter, New Hampshire, dal 12 al 17 agosto 1844, fu effuso il messaggio del Grido di Mezzanotte. Exeter significa «una fortezza d'acqua», e al camp meeting si tenne un'adunanza contraffatta in una tenda diversa, allestita da un gruppo proveniente da Watertown, Massachusetts. Le acque che ebbero origine nell'Eden, secondo Sorella White, stavano per essere disperse come «un maremoto» lungo la costa orientale degli Stati Uniti. Il terremoto che provocò quel maremoto ebbe luogo nel Giardino dell'Eden quando Satana conquistò l'umanità, causando nell'Eden uno sconvolgimento sismico le cui onde giunsero fino al Grido di Mezzanotte della storia millerita. Quel maremoto si riversa nel Grido di Mezzanotte nella storia dei centoquarantaquattromila, e l'onda che ebbe inizio con il terremoto del peccato di Adamo giunge fino al terremoto della legge domenicale di Apocalisse capitolo undici.

La voce di Cristo è la voce di molte acque, e le acque riunite costituiscono il messaggio della pioggia dell'ultima stagione. Isaia e suo figlio Sear-Iasub stanno, nel versetto tre del capitolo sette, presso il serbatoio dell'acquedotto superiore, presentando il messaggio della pioggia dell'ultima stagione nel tempo del suggellamento dei centoquarantaquattromila. Là la dichiarazione di Isaia contro il re stolto ed empio Acaz è che il Signore avrebbe mandato sopra Acaz le acque dell'Assiria; il re Sennacherib e le sue acque sarebbero salite fino al collo.

Il Signore mi parlò di nuovo, dicendo: «Poiché questo popolo rifiuta le acque di Siloe che scorrono dolcemente, e si rallegra in Rezin e nel figlio di Remalia; perciò, ecco, il Signore farà salire contro di loro le acque del Fiume, forti e copiose, cioè il re d'Assiria con tutta la sua gloria; esso si alzerà sopra tutti i suoi canali e traboccherà da tutte le sue rive; passerà attraverso Giuda, inonderà e strariperà, giungerà fino al collo; e l'apertura delle sue ali riempirà la larghezza del tuo paese, o Emmanuele». Isaia 8:5-8.

Acaz rifiutò le acque che erano state «mandate» dal Signore, così il Signore «mandò» ad Acaz le acque dell'Assiria. Acaz «si rallegrò» della confederazione di «Retsin e del figlio di Remalia». Acaz «si rallegra» di un messaggio contraffatto della pioggia dell'ultima stagione, rappresentato da Retsin e dal figlio di Remalia.

Rezin e il figlio di Remalia, cioè Pekah, re del regno settentrionale, rappresentano una contraffazione di Isaia e di suo figlio. Lo stolto e malvagio re Acaz «si rallegra» della confederazione rappresentata dalle dieci tribù settentrionali d'Israele e dalla Siria, prefigurando la relazione illecita tra chiesa e stato al tempo della legge domenicale. Acaz si rallegra, poiché vergogna e gioia sono le due emozioni opposte che l'ispirazione impiega per rivolgersi a coloro che sono rappresentati nel dibattito della pioggia dell'ultima stagione. Quando Geremia mangiò il piccolo libro, esso fu la gioia e l'allegrezza del suo cuore, e Gioele ci informa che il popolo di Dio non sarà mai svergognato. Acaz, in quanto Laodiceo, è cieco; perciò si rallegra del falso messaggio delle acque e rigetta il vero messaggio delle acque di Isaia. Egli dovrebbe vergognarsi di confidare nel messaggio contraffatto della pioggia dell'ultima stagione rappresentato dall'inondazione del re del nord, ma ha respinto il messaggio di Siloe.

Il messaggio di Shiloah in Isaia otto è il messaggio della pioggia dell'ultima stagione. La vasca di Shiloah è identificata nel Nuovo Testamento come la vasca di Siloe. In ebraico o in greco significa “mandato”. Era opportuno che Cristo se ne andasse affinché potesse “mandare” lo Spirito Santo. Isaia e Acaz si trovano presso la vasca di Shiloah, e la prova si fonda sulla scelta se avere fede nella vasca di Shiloah come rappresentata da Isaia e da suo figlio, oppure fede in Rezin e nel figlio di Remalia? Acaz sta scegliendo fra due acque, le acque di Shiloah o le acque del re d'Assiria. Acaz si rallegrò dell'alleanza e del messaggio rappresentati da Rezin e dal figlio di Remalia e perciò ricevette il diluvio della desolazione, invece dell'acqua che scorre dolcemente al momento del suo giudizio. Il suo giudizio rappresenta la legge domenicale, quando il re del nord straripa su tutto il mondo come un'inondazione. Ciò avviene a partire dalla legge domenicale in poi, quando anche il diluvio del Grido di Mezzanotte sta travolgendo il mondo.

Acaz si rallegra nell'alleanza delle dieci tribù settentrionali e della Siria, e così si rallegra nel messaggio che unisce chiesa e stato, come rappresentato da ogni alleanza illecita che si trova nella Parola di Dio. Isaia rappresenta un Filadelfiano e Acaz un Laodiceo. Cristo collega la testimonianza di Isaia con la propria quando guarisce il cieco, un Laodiceo, presso la piscina di Siloe.

E passando Gesù, vide un uomo cieco fin dalla nascita. E i suoi discepoli lo interrogarono, dicendo: Maestro, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?

Gesù rispose: «Né lui ha peccato né i suoi genitori; ma è così affinché le opere di Dio siano manifestate in lui. Bisogna che io compia le opere di colui che mi ha mandato, mentre è giorno; la notte viene, quando nessuno può operare. Finché sono nel mondo, io sono la luce del mondo». Detto questo, sputò in terra, fece del fango con la saliva, ne spalmò gli occhi del cieco e gli disse: «Va', lavati nella piscina di Siloe» (che, interpretato, vuol dire: Inviato). Egli dunque andò, si lavò e tornò che ci vedeva.

I vicini dunque, e quelli che prima lo avevano visto che era cieco, dicevano: «Non è questi colui che sedeva a mendicare?». Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «Gli somiglia»; ma egli diceva: «Sono io». Gli dissero dunque: «Come ti sono stati aperti gli occhi?»

Egli rispose e disse: Un uomo chiamato Gesù fece del fango, me ne spalmò gli occhi e mi disse: Va' alla piscina di Siloe e lavati. Io dunque vi andai, mi lavai e ricuperai la vista. Giovanni 9:1-11.

Il cieco, insieme allo stolto ed empio re Acaz, è messo alla prova quanto al fatto se riporre la propria fiducia nella piscina di Siloe oppure nella piena dell'Assiria. Il cieco sa di essere cieco, ma Acaz è ricco, si è arricchito di beni e non ha bisogno di nulla. Acaz è la vergine stolta presso la piscina della pioggia dell'ultima stagione, e il cieco una vergine avveduta. Le acque che sono inviate da, oppure le acque che sono inviate dall'Assiria, costituiscono la prova.

Una piscina è il luogo in cui l'acqua viene raccolta insieme, e profeticamente una piscina è il luogo in cui si raccolgono i vari ruscelli, fiumi, torrenti, mari, oceani, laghi, pioggia e rugiada di tutte le "acque" che rappresentano la voce di Cristo. La piscina della pioggia dell'ultima stagione è formata dall'acqua che scorre dalla piscina superiore. La piscina rappresenta il messaggio della pioggia dell'ultima stagione nel contesto di una prova. Acaz respinse le acque che scorrono dolcemente, ma il cieco fu ubbidiente al messaggio connesso con la piscina. Gesù prese una parte della Sua Divinità, rappresentata come "saliva", e la unì con l'argilla, rappresentando la combinazione della Divinità con l'umanità che è compiuta da Cristo nel Luogo Santissimo.

Cristo sputò in terra e mescolò la Sua saliva per formare del fango. Egli usò il messaggio della combinazione della Divinità e dell'umanità per ungere gli occhi del cieco. Il messaggio rappresentato dalla combinazione della Divinità e dell'umanità è il messaggio del 1888, ed è destinato a trasformare una persona dalla condizione di Laodicea alla condizione di Filadelfia. Ma il messaggio richiede la partecipazione umana. Essi devono andare alla piscina, poi lavarsi.

Tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio, ma Gesù disse che né il cieco né i suoi genitori avevano peccato. Gesù rimuove la questione della colpa dalla condizione del cieco e lo identifica come un uomo suscitato per glorificare il Signore; e l'uomo profetico nella profezia biblica che viene suscitato affinché "le opere di Dio siano manifestate" è l'insegna, composta da uomini e donne che sono passati da Laodicea a Filadelfia. L'insegna è il luogo in cui le opere di Dio sono manifestate, poiché la Sua opera consisteva nel coniugare la Divinità con l'umanità (come rappresentato dal fango dell'unguento), e i trofei di quell'opera sono coloro che non solo udirono il messaggio di Laodicea, ma anche coloro che seguirono la prescrizione contenuta nel messaggio. La prescrizione per il cieco era di andare a lavarsi. Una volta che poté vedere, non ebbe bisogno di sforzarsi di glorificare Dio; le circostanze che lo circondavano fecero sì che ciò avvenisse.

Cominciò con l'avvicinarsi di Cristo, seguito dall'opera di Cristo. L'ultima opera di Cristo nel santuario celeste in relazione all'uomo consiste nel trasformare un essere umano da una valle di ossa secche e morte, oppure da uno stato di morte nelle strade, oppure da una condizione di cecità assoluta. La Sua ultima opera è ricreare il Suo popolo a Sua immagine, ed è precisamente l'opera che Egli compì quando formò Adamo dalla polvere della terra, poi soffiò in lui l'alito di vita. L'ultima opera è la prima opera, poiché prima formò l'argilla e poi unse quell'argilla con la vita del Suo Spirito. Con Adamo lo Spirito era il Suo alito; con il cieco era l'acqua. Con la valle di ossa morte di Ezechiele fu un messaggio di raccolta a creare il corpo. Poi un messaggio dei quattro venti fu soffiato sul corpo, ed esso si levò in piedi come un potente esercito.

Mentre il cieco era ancora cieco, Gesù lo vide e poi si avvicinò a lui. Egli si accosta al cieco nel contesto di una domanda sollevata dai Suoi discepoli, permettendogli così di stabilire il corretto quadro profetico per l'illustrazione. Le «opere di Dio» costituiscono un simbolo profetico lungo molteplici linee di testimoni nella Bibbia. Ogni manifestazione delle «opere di Dio» nelle Scritture si adempie al tempo della pioggia dell'ultima stagione. Gesù sta collocando il contesto del racconto nei termini del messaggio finale, come rappresentato da Elia negli ultimi versetti di Malachia.

I genitori e il figlio cieco non sono condannati come peccatori, poiché questo è il tempo delle meravigliose opere di Dio, e in quel tempo il cuore dei padri e il cuore dei figli saranno rivolti per vedere la questione in esame. La questione è questa: se l'uomo laodiceo cieco sia stato trasformato in un uomo filadelfiano unto. Questa è la questione che si presenta ai genitori e al figlio nel tempo della pioggia dell'ultima stagione, poiché quello è anche il tempo del giudizio. E il tempo del giudizio si compie durante la terza e la quarta generazione secondo la profezia del patto con Abrahamo. L'uomo cieco è l'ultima, la quarta generazione, e i suoi genitori sono la terza. In quel periodo il messaggio di Elia pone le famiglie in circostanze nelle quali sono costrette ad accettare o a respingere il messaggio della piscina di Siloe. Il re stolto ed empio Acaz respinse il messaggio di quella piscina, ma l'uomo cieco lo accettò. Il messaggio di Elia di Malachia è posto nel contesto di una maledizione prima del grande e terribile giorno del Signore.

Quando Gesù predispose la situazione che stiamo considerando, incluse nel Suo riassunto dello scopo del miracolo il fatto che Egli doveva operare allora, poiché verrà un tempo in cui nessuno potrà operare. L'opera cui Egli si riferiva si svolge alla luce del giorno, e la fine dell'opera è rappresentata come notte. Il Suo riferimento è alla chiusura del tempo di grazia.

Quando Egli termina la Sua opera di giudizio, depone le Sue vesti sacerdotali e indossa le Sue vesti di vendetta. Quando termina quell'opera di separare i perduti dai salvati, l'opera della salvezza giunge alla fine. Il tempo di grazia è chiuso ed è ora notte, quando nessuno può operare. Il messaggio di Cristo non era soltanto il messaggio alla Laodicea rivolto a un uomo cieco, ma era il messaggio di Elia posto nel contesto della vicinanza della chiusura del tempo di grazia, che costituisce la santa motivazione di Cristo a operare per la salvezza delle anime.

Per prima cosa Cristo si accostò al cieco, poi preparò e applicò il collirio, quindi impartì istruzioni per un'opera che il cieco doveva compiere da sé; ed è altrettanto importante che, nel momento in cui intraprende quell'opera, la sua vista gli viene restituita. Una volta riacquistata la vista, egli si è trasformato da cieco Laodicense in Filadelfiano. Il periodo di trasformazione di quelle due chiese si compì, al suo inizio, dal 1856 al 1863.

Quel periodo rappresenta la separazione del grano e della zizzania, e il suggellamento finale dei centoquarantaquattromila che in seguito sono innalzati come un vessillo. Il cieco divenne immediatamente il centro dell'attenzione pubblica, una volta che fu passato da Laodicea a Filadelfia. Il cieco rappresenta i centoquarantaquattromila, e il re malvagio e stolto Acaz rappresenta il popolo dell'antico patto, che è vomitato dalla bocca del Signore. Nel medesimo punto della storia, Gesù usa o il suo sputo per ungere il suo popolo del nuovo patto, oppure sta sputando dalla sua bocca il popolo dell'antico patto.

Continueremo questi pensieri nel prossimo articolo.

“La crisi imminente”

«Con infallibile precisione l'Essere Infinito tiene il conto con tutte le nazioni. Mentre la sua misericordia è offerta mediante appelli al ravvedimento, questo conto rimarrà aperto; ma quando si raggiunge un certo limite che Dio ha stabilito, ha inizio il ministero della sua ira. Allora il conto è chiuso; la pazienza divina cessa; non vi è più supplica di misericordia in loro favore. »

“Il profeta, volgendo lo sguardo lungo il corso dei secoli, vide il nostro tempo presentato dinanzi alla sua visione. Le nazioni di questa epoca sono state oggetto di misericordie senza precedenti. Le più elette benedizioni del Cielo sono state loro concesse; ma contro di esse stanno scritti un crescente orgoglio, la cupidigia, l'idolatria, il disprezzo di Dio e una vile ingratitudine. Esse stanno rapidamente chiudendo il loro conto con Dio.

«Si avvicinano rapidamente i giorni in cui vi sarà grande perplessità e confusione nel mondo religioso. Vi saranno molti dèi e molti signori; soffierà ogni vento di dottrina; e Satana, rivestito di vesti angeliche, sedurrebbe, se fosse possibile, perfino gli eletti.

“Il disprezzo universale riversato sulla vera pietà e santità induce coloro che non hanno una vivente comunione con Dio a perdere la loro riverenza per la sua legge. E, man mano che l'irriverenza verso la legge divina diventa più manifesta, la linea di demarcazione tra i suoi osservanti e il mondo e una chiesa amante del mondo diverrà più distinta. L'amore per i precetti di Dio aumenta in una classe nella stessa misura in cui il disprezzo per essi aumenta

nell'altra.

Il grande IO SONO sta rivendicando la sua legge. Egli parla a coloro che la annullano mediante tempeste, inondazioni, uragani, terremoti, e pericoli per terra e per mare. Ora è il tempo per il suo popolo di mostrarsi fedele al principio.

«Ci troviamo sulla soglia di eventi grandi e solenni. Il Signore è alla porta. Sul Monte degli Ulivi il Salvatore rievocò le scene che avrebbero preceduto questo grande evento: “Voi udrete parlare di guerre e di rumori di guerre”, disse. “Insorgerà nazione contro nazione, e regno contro regno; e vi saranno carestie, pestilenze e terremoti in vari luoghi. Ma tutto questo non sarà che principio di dolori”. Benché queste profezie abbiano ricevuto un adempimento parziale nella distruzione di Gerusalemme, esse hanno un'applicazione più diretta negli ultimi giorni.»

«Giovanni e anche gli altri profeti furono testimoni delle scene terribili che avranno luogo come segni della venuta di Cristo. Essi videro eserciti radunarsi per la battaglia, e gli uomini venir meno per la paura. Videro la terra smossa dal suo luogo, i monti trasportati in mezzo al mare, le sue acque muggenti e turbate, e i monti scossi dal loro gonfiarsi. Videro aprirsi le coppe dell'ira di Dio, e pestilenza, fame e morte abbattersi sugli abitanti della terra. »

«Già lo Spirito di Dio che trattiene viene ritirato dal mondo. E uragani, tempeste, disastri sul mare e sulla terra si susseguono rapidamente. La scienza cerca di spiegare tutto questo. I segni che si addensano intorno a noi, annunciando il prossimo avvicinarsi del Figlio di Dio, vengono attribuiti a qualunque causa, fuorché a quella vera. Gli uomini non possono discernere gli angeli sentinella che trattengono i quattro venti affinché non soffino finché i servi di Dio siano suggellati; ma quando Dio ordinerà ai suoi angeli di sciogliere i venti, vi sarà una scena della sua ira vendicatrice quale nessuna penna può descrivere.

«Una crisi è proprio su di noi; ma i servi di Dio non devono confidare in se stessi in questa grande emergenza. Nelle visioni date a Isaia, Ezechiele e Giovanni, vediamo quanto strettamente il cielo sia connesso con gli eventi che si svolgono sulla terra. Vediamo la cura di Dio per coloro che gli sono fedeli. Il mondo non è senza un sovrano. Il programma degli eventi futuri è nelle mani del Signore. La Maestà del cielo tiene sotto il proprio controllo il destino delle nazioni, così come le vicende della sua chiesa. »

«Dio ha rivelato ciò che deve avvenire negli ultimi giorni, affinché il suo popolo sia preparato a resistere alle tempeste dell'opposizione e dell'ira. Coloro che sono stati avvertiti degli eventi che stanno loro dinanzi non devono starsene seduti in tranquilla attesa della tempesta in arrivo, consolandosi con il pensiero che il Signore proteggerà i suoi fedeli nel giorno dell'angoscia. Dobbiamo essere come uomini che aspettano il loro Signore, non in oziosa aspettativa, ma in fervente operosità, con fede incrollabile. Questo non è il tempo di permettere che le nostre menti siano assorbite da cose di secondaria importanza.»

“Mentre gli uomini dormono, Satana sta attivamente disponendo le cose affinché il popolo del Signore non ottenga misericordia né giustizia. Il movimento domenicale sta ora facendosi strada nelle tenebre. I dirigenti occultano la vera questione, e molti di coloro che si uniscono al movimento non vedono essi stessi verso dove tenda la corrente sotterranea. Le sue professioni

sono miti, e apparentemente cristiane; ma quando parlerà, rivelerà lo spirito del dragone. È nostro dovere fare tutto ciò che è in nostro potere per scongiurare il pericolo minaccioso. Dovremmo porre dinanzi al popolo la vera questione in causa, interponendo così la protesta più efficace contro misure dirette a restringere la libertà di coscienza. Dovremmo investigare le Scritture, ed essere in grado di rendere ragione della nostra fede. Dice il profeta: ‘Gli empi agiranno empicamente, e nessuno degli empi comprenderà; ma i savi comprenderanno.’”

«L’importante avvenire è dinanzi a noi. Per affrontarne le prove e le tentazioni, e per adempierne i doveri, saranno necessari grande fede, energia e perseveranza. Ma possiamo trionfare gloriosamente; poiché non una sola anima vigilante, pregante e credente sarà irretita dagli stratagemmi del nemico. Tutto il cielo è interessato al nostro bene e attende che facciamo appello alla sua sapienza e alla sua forza. Ogni influenza avversa, sia manifesta sia occulta, può essere vittoriosamente contrastata, “non per potenza né per forza, ma per il mio Spirito, dice il Signore degli eserciti”. Dio è oggi altrettanto disposto quanto nei tempi antichi a operare mediante gli sforzi umani e a compiere grandi cose per mezzo di strumenti deboli. Non otterremo la vittoria mediante il numero, ma mediante la piena resa dell’anima a Gesù. »

«Ora, mentre la misericordia si attarda ancora, mentre Gesù intercede per noi, compiamo un’opera completa in vista dell’eternità». Southern Watchman, 25 dicembre 1906.